

Agatònica

*sèguito dè  
I deceduti di Carrapipa  
e Ganimedònica*



**Filadelfo Cirrone**

**AGATÒNICA**

*sèguito dè  
I deceduti di Carrapipa  
e Ganimedònica*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Filadelfo Cirrone**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

Spiridione Ràdica scavalcò il 18 marzo di quell'anno imprecisato senza lasciar traccia. Delle sue vicende si è parlato ne *I deceduti di Carrapipa* e in *Ganimedònica*. Fu un sollievo per Carrapipa, che subì una purificazione di un lustro di lustri fino a un altro anno che vide trasformazioni globali nel pianeta. Nessun cenno nelle antiche profezie al ruolo che la vetusta Rocca avrebbe assunto in tali frangenti se non le *Visioni*, sempre accecate dalla cecità degli interpreti, della Venerabile Agata conservate dal canonico Sinesio di Scarabèò, cui l'Abate, Cono Cornacchione, successore di Romualdo Tappone, della plurisecolare Abbazia aveva conferito l'incarico di istruire la pratica per la beatificazione. Dal canonico, autore prolifico di opere storiche, filosofiche, teologiche ed escatologiche, oltre che venatorie, come la *Scomparsa della Venerabile*, *L'urlo di Santa Poppea*, *Gli Eroi di Scarabèò*, *Dell'Arte di acchiappare i piccioni*, per citare le più citate, si ricavano inesauribili informazioni, corroborate da testimonianze parallele. Questa rimarrà la fonte privilegiata per ricostruire la storia.

Di miracoli della Venerabile, è vero, se ne contavano a migliaia: inspiegabili guarigioni di morbi in fase terminale più che altro di natura intestinale

(frequenti tumori nella popolazione per il gran consumo di porci); ricrescita di arti amputati, conseguenza di incidenti per risse; rigenerazione della chiostra dentaria, cosa testimoniata dalla zitella Cecca di Ramacca, accusata di voler mandare in fallimento tutti i dentisti; e, *dulcis in fundo*, pure risurrezioni di deceduti, senza rischio in questo caso però di mandare in fallimento le prospere Agenzie di Pompe Funebri del carrapipiano. Per risorgere, infatti, era sempre necessario prima morire. Non di morti apparenti si era trattato per l'appunto ma di cadaveri già inumati usciti misteriosamente dalle tombe per dare ambi e terni. Questo e altro si attribuiva all'intercessione della Venerabile Agata.

Ovviamente, per il canonico Sinesio di Scarabèò, questi fenomeni non erano determinanti per dimostrare l'eroicità delle virtù della Venerabile dato che pure al Demonio fu data facoltà di fare miracoli per ingannare, se fosse possibile, pure gli eletti. Una cosa fu negata al Demonio, a parere incontrastato dei teologi, cui il canonico si affidava ciecamente: la visione del futuro. Se il Demonio potesse sapere in anticipo la sorte degli uomini, non perderebbe il suo tempo nel tentarli, argomentava il canonico. Solo l'Altissimo, l'Antico dei giorni, avrebbe la visione del futuro, condivisa con le anime elette come la Venerabile Agata.

Come potesse conciliarsi questo attributo divino con il libero arbitrio, attribuito alla creatura umana, il canonico lo spiegava con la teoria sferica. L'anima è un punto al centro di una sfera costituita da infiniti raggi tracciati in anticipo dall'Altissimo: il punto liberamente può imboccare uno degli infiniti raggi, ovvero scegliere un destino già scritto. La teoria del

canonico lasciava sempre insoddisfatti non spiegando perché il punto scegliesse un raggio piuttosto che un altro o se ci fosse possibilità di passare da un raggio all'altro in fase di discesa. Questo pare fosse possibile per gli infiniti varchi tra i mondi paralleli. La questione centrale stava però nell'onniscienza divina: sapendo in anticipo la Divinità quale raggio avrebbe imboccato il punto era lo stesso che aver programmato il punto a imboccarlo.

Qui casca l'Asino.

Il canonico rimbeccava allegro che, proprio sull'Asino, Cristo entrò trionfante a Gerusalemme, con l'intento proprio di cadere. Il Mistero è proprio questo: l'Onnisciente rinunciò volontariamente alla propria onniscienza per creare una creatura dotata di libero arbitrio. Se Dio fosse stato vincolato alla propria natura onnisciente, gli sarebbe mancata *la libertà di non essere Dio*, ovvero l'Assoluto sciolto come tale da qualsivoglia vincolo. Se Dio non avesse scelto di farsi uomo, l'uomo non sarebbe diventato mai libero. La profezia non dice pertanto ciò che l'uomo farà ma cosa lo attende nel caso dovesse imboccare uno degli infiniti mondi paralleli immobili, ovvero i raggi della sfera proiettati nell'Infinito, che è il pozzo dell'Abisso.

La profezia più strana riguardava l'avvento di un pontefice di nome Agatone.

Salvando Cràsto e Porco con il sacrificio dell'Asino, provo a ricostruire, dalle tracce del futuro, che furono prima di ogni altra fonte i miei dialoghi con Sinesio di Scarabèo, questa inverosimile storia, ultima della trilogia carrapipiana, che lascio in eredità a mio figlio Eustachio ma che dedico con lui al mio amato padre Atanasio.

*E perciò io, con Eustachio, unico erede,  
a te, mio Atanasio, consacro questa storia,  
come un deretano a chi lo chiede,  
acché la Specie ne serbi la memoria.*

*Non di cràsti né di porci chiedo mercede,  
ma mi basta se placo almeno la baldoria  
dei tappati che a Carrapipa persero la fede  
quando dalla Libia sbarcò la boria.*

*Tanti abiurati, infatti, all'Emiro,  
chiamato per sedar le risse  
tra l'androgino e il barbuto in tiro,*

*olocausto di cràsti e di clarisse  
bruciarono per chiederne il ritiro;  
ma ciò fu  
quando Agatone il porco crocifisse.*



## Dopo l'olocausto

La storia che sto a raccontare viene dal futuro. Fu il canonico Sinesio Stanuzza di Scarabèo che mi sospinse in quella dimensione senza usare altra droga che la parola. Tutto cominciò senza alcuna premeditazione. Non so se si può usare la parola caso in un universo in cui tutto è connesso.

Il preambolo fu una chiamata di Sabato Deretano, di cui parlavo in *Deposizione*, diventato l'artista dell'ora presente. Mi pregò insistentemente di scendere in Sicilia per assistere allo scopercchiamento di un suo affresco. Aveva conosciuto mio padre Atanasio Soglione e divorato *Gli ultimi Panàpi* (opera in cui il mio nome in copertina era solo un alias di Atanasio), e ancora non aveva capito che io ero solo l'erede. Mi scambiava per lui ed era convinto che tutto ciò che avevo scritto dopo la scomparsa di Atanasio (*Deposizione* poi *Esumazione*, *Smintèica*, *I Deceduti di Carrapipa*, *Ganimedònica*), dove spiego della sua misteriosa scomparsa, altro non fosse che una finzione letteraria. Voleva dimostrarmi che aveva afferrato la chiave della trasmutazione efebica, perno dell'opera atanasiana.

«Tu fosti la penna e io il pennello!» ruggì, dimostrandomi con ciò che non aveva proprio afferrato il senso del *Regina Angelorum*, capitolo ventesimo de

*Gli ultimi Panàpi*, dove si parla del fallimento del rito magico della trasmutazione proprio per l'irruzione di Scorpio Runciglione, suo rivale nell'arte del pennello.

Non aveva capito che *In principio erat verbum*.

«E scendo.» rimbeccai alfine solo per tacitarlo. Venne a prelevarmi allo scalo di Culàta, poco distante da Minchjàrra, dove aveva aperto la sua bottega in onore proprio del professor Filomeno Chiapponi da Minchjàrra, personaggio chiave de *Gli ultimi Panàpi*.

«Solo qui riesco a trovare ispirazione.» sosteneva con sfacciataggine, dimenticando anche qui la fine ridicola di quel personaggio scannato dagli efebi a Monte Porcino. Per festeggiare il mio arrivo aveva comprato un porco, dimenticando proprio che Atanasio era vegetariano. Ma è proprio vero che il Diavolo fabbrica la pignatta dimenticando il coperchio. Appena varcata la soglia della sua bottega, troviamo la sguattera Febronia angustata.

«Il porco è scappato,» disse lacrimando «lo sta inseguendo il maggiordomo Pasquale.»

Io scoppiai a ridere di stomaco: «Lascialo libero, il porco. Qui ci vorrebbe solo Spiridione Ràdica, la mia lanterna, colui che scovò il porco smarrito di Agrippino Li Cuti! Purtroppo io sono rimasto senza la mia lanterna.»

Non ne volle proprio sapere: «Inseguiamolo senza lanterna.» ruggì feroce.

E così dovetti seguirlo per un buon tratto fino a un bivio.

«A questo punto,» ansimò Deretano «dobbiamo dividerci. Scegli la via per Carrapipa o quella per Calaminchia.»

«Quella per Calaminchia la conosco meglio.» replicai.

«Mi raccomando: appena lo avvisti acciuffalo per la coda.»

«Per la coda mi morderebbe,» sbuffai «io ti lancio un fischio e basta.»

Non avevo ancora finito di replicare che Deretano riprese la corsa come quel dannato di cui ci narra il Divino Vate che pareva non colui che perde ma colui che vince. Quanto a me, scappai non per avvistare il porco ma per fuggire da lui. E tanto corsi che, senza avvedermene, arrivai ai piedi di Scarabèò, una vetusta Rocca a metà strada tra Minchjàrra e Calaminchia. Là un altro bivio, stavolta non biforcuto ma a croce. La salita per Scarabèò partiva dall'altro lato della strada, alla mia sinistra. Mi resi conto che avevo distanziato di un buon tratto Sabato Deretano, che qualsivoglia fischio ora sarebbe stato inutile. Adesso temevo, con una mal riposta vanagloria, che non si preoccupasse più del porco ma di me. Fuggire ancora sarebbe stato come dire "inseguimi". Mi arenai pertanto, e stavo contemplando Scarabèò, che s'ergeva superba su due colline, quando si fermò al mio fianco una topolina color topo di fogna, che avevo visto solo al Museo dell'automobile.

«Bel giovine, ti serve uno strappo per Scarabèò?!»

Mi sentivo un rottame. Quella vocina di zitella untuosa mi raddolcì. La zitella s'affacciò. Aveva due occhialetti dorati a uovo, i capelli color rame *a tuppo*. Dopo averle esternato il mio dramma, mi rincuorò con soavità. Mi disse che a Scarabèò c'era un veggente che avrebbe potuto sciogliere l'enigma: se il porco s'era perso o se era stato ritrovato.

Ormai il crepuscolo calava inesorabile. Ritornare indietro non conveniva più. Accettai l'offerta.

Quella zitella di nome Clementina era la perpetua del canonico Sinesio, il veggente di cui mi aveva promesso.

Appena mi vide mi disse: «Ti stavo aspettando.»

Rimasi a bocca aperta. Poi mi scappò: «E il porco?!»

«Il porco già lo ha scannato Sabato Deretano, ma tu non lo vuoi neppure assaggiare.» Sorrisse profondamente il canonico. «Rimani presso di me per altra missione di cui ti ha investito lo Spirito Santo. Io non sono un veggente, come ti avrà detto Clementina e come ritengono tutti a Scarabèo. Il mio antivedere deriva dalla mia saggezza. È un meccanismo deduttivo che tutti abbiamo. I veri veggenti sono coloro cui Dio stesso comunica il futuro dotandoli di un particolare carisma del tutto gratuito, come fu la Venerabile Agata di cui sono il postulatore della causa di beatificazione. Fu lei che profetizzò i tempi che stiamo a vivere, la parentesi mostruosa di sei antipapi nella storia bimillenaria della Chiesa, che sarebbero emersi negli ultimi tempi, fino al rivelarsi del vero papa, prima del ritorno di Cristo...»

Nulla poteva interessarmi di papi e di antipapi. Mi suscitava poi una grande ilarità l'epiteto medievale di canonico, un grado dei preti, come a dire radicato in una Chiesa dopo lunga carriera e pertanto inestirpabile, intoccabile come i libri canonici. Per me tutto ciò che sapeva di Chiesa puzzava.

«Sono duemila e passa anni che aspettiamo questo ritorno.» Sorrisi ironico. Mi sentii molto a disagio all'inizio per il fatto che il canonico prendesse tutto sul serio, pure me che non ero serio affatto. Gli dissi